

Il punto

ROMA-BRUXELLES LA SCOMMESSA SU QUOTA 400

Stefano Folli

A questo punto la domanda legittima che tutti si pongono è: come finirà questa drammatica partita fra Roma e Bruxelles? Perché la rapidità – pochi minuti – con cui la Commissione ha bocciato la manovra di bilancio indica che in Europa ha prevalso la linea intransigente, quella che non intende fare sconti all'anomalia italiana. Anzi: alla "ribellione italiana", come l'ha definita il *Financial Times*. S'intende, nulla di quel che è accaduto ieri era impreveduto. Salvini e Di Maio, con il primo in funzione di battistrada, hanno sfidato le regole dell'Unione in nome di una partita politica dal sapore temerario, la cui posta in gioco sono nientemeno che gli assetti su cui si regge l'Unione. Assetti che il binomio gialloverde si augura di vedere cadere in rovina con il voto di maggio, insieme all'egemonia franco-tedesca. Se questa è la scommessa politica, è ovvio che non ci sarà alcuna significativa variazione della manovra nelle prossime tre settimane. Ma è altrettanto sicuro che in tal caso gli organismi europei apriranno la cosiddetta procedura d'infrazione. In passato era accaduto in sede di bilancio consuntivo, senza arrivare alle sanzioni per la buona ragione che il governo in carica si era prodigato per correggere ciò che andava corretto. In sostanza, accettava il sistema di norme su cui era ed è costruita l'Europa istituzionale. Ora è diverso: il governo Conte non chiude la porta, dice di voler negoziare, ma si muove pur sempre dentro una logica di conflitto con l'Unione così com'è. Salvini e Di Maio possono accettare qualche correzione minore, ma nulla che li metta in urto con il loro elettorato; per meglio dire, che disturbi la loro immagine a pochi mesi dalle elezioni.

Conclusione: a differenza del passato, il duopolio di governo non metterà mano alla manovra per far contenti gli "euro-burocrati" della Commissione. Prepariamoci allora a una lunga guerra di posizione. La carta migliore – se vogliamo chiamarla così – in mano ai "sovrani" è la prossima fine della

legislatura europea, il che implica l'esaurirsi del potere della Commissione. La carta peggiore, fin qui non valutata a sufficienza, riguarda i mercati finanziari. Se lo spread, che ieri sera ha raggiunto quota 315, dovesse lievitare verso i 380-400 punti, la situazione potrebbe sfuggire di mano. Del resto, ancora il *Financial Times* ha parlato di un "territorio sconosciuto" in cui si stanno inoltrando sia la Commissione sia l'Italia. Che di fatto è isolata, ma è anche costretta ad andare avanti lungo la via che si è scelta.

In concreto cosa potrebbe accadere con lo spread a 400 punti e oltre? Chi prevede o spera che questo farebbe esplodere la maggioranza populista, non tiene conto della vera contraddizione. Da un lato un governo isolato in Europa e affossato dai mercati; dall'altro lo stesso governo, o meglio la maggioranza che lo sostiene in Parlamento, forte di un sostegno popolare che non conosce incrinature. Come ha dimostrato l'ultimo test in Trentino Alto-Adige per quanto riguarda la Lega (per i 5S la questione è rinviata). Quindi un governo tecnico al momento non è plausibile. Tuttavia anche Salvini si muove lungo un crinale sottile. Il ministro ha molto consenso popolare, ma una crisi finanziaria come quella che si delinea, se non controllata, potrebbe metterlo alle corde. Una stretta del credito è la peggiore eventualità per l'elettorato che vuole lavorare e produrre. Chi ne dubita può domandare a Zaia o Fontana, i due presidenti di Veneto e Lombardia. Ossia l'immagine della Lega che amministra e non vuole fare la rivoluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

